

La risoluzione approvata dal CC e dalla CCC

Lanciata la sottoscrizione di quindici miliardi per la stampa comunista

Il CC e la CCC del PCI ai termini dei loro lavori hanno approvato all'unanimità il seguente documento:

Il CC e la CCC del PCI approvano, le linee generali della relazione del compagno Cossutta e le conclusioni del compagno Berlinguer, e, tenendo conto dell'ampia discussione, sottolineano che il risultato delle elezioni dell'8-9 giugno, segna una sconfitta del tentativo della DC e delle forze conservatrici di spostare a destra la situazione politica e di colpire la positiva esperienza delle giunte democratiche di sinistra, manitene aperta la prospettiva della lotta unitaria per il rinnovamento della società italiana e per una svolta della direzione politica. Il CC e la CCC rilevano che dal voto è confermata ed anche consolidata la possibilità di dar vita, in molte regioni e province e nelle maggiori città, a governi fondati sull'intesa fra comunisti e socialisti e aperti ad altre forze di sinistra e democratiche. Il PCI intende impegnarsi pienamente perché a soluzioni di questo tipo si giunga rapidamente e ovunque sia possibile.

Una direzione delle regioni e degli enti locali orientata a programmi di sviluppo e di rinnovamento economico, sociale e civile e rivolta alla piena affermazione del sistema delle autonomie, risponde infatti, oggi più che mai, di fronte alle prospettive di aggravamento della crisi economica e sociale, alla necessità di garantire l'occupazione, il livello di vita, il bisogno di giustizia sociale delle grandi masse popolari e in particolare di dare sicurezza di prospettive alle giovani generazioni.

Il voto dell'8-9 giugno segnala il rischio di una ulteriore divaricazione fra le condizioni sociali e politiche del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord.

Il CC e la CCC del PCI, impegnano le organizzazioni meridionali e tutto il partito ad una attenta analisi critica ed ad uno sforzo immediato per il potenziamento dell'attività e della pre-

senza organizzata dei comunisti nella realtà delle regioni e delle città meridionali, indicano la necessità di una nuova fase della battaglia meridionalistica nel quadro di un nuovo sviluppo dell'economia e della società italiana e fanno appello al partito, al movimento operaio, alla cultura e alle forze democratiche dell'intero Paese affinché diano il loro contributo per l'avanzamento del Mezzogiorno e per consolidare l'unità del popolo e della società nazionale.

Il PCI ribadisce il giudizio nettamente critico sull'attuale governo. Gli indirizzi e le scelte che anche nel periodo più recente hanno caratterizzato la politica governativa confermano che l'attuale coalizione non è in grado di dare garanzie al Paese di fronte ai gravi sviluppi in campo internazionale all'accutarsi dell'inflazione e alle prime manifestazioni di recessione produttiva, al permanere degli attacchi eversivi del terrorismo e all'aggressione delle cosche mafiose.

Il PCI condurrà la battaglia di opposizione per contrastare e battere ogni tentativo di colpire interessi e conquiste fonda-

mentali dei lavoratori, quali la scala mobile, per far prevalere le aspirazioni di pace, di distensione e di disarmo del popolo italiano, per affermare la sicurezza democratica e i diritti di libertà dei cittadini, per avviare a soluzione i più acuti problemi sociali. Dall'opposizione i comunisti intendono agire per fare avanzare l'unità della sinistra e del più ampio schieramento delle forze democratiche, come condizione essenziale per dare al Paese una nuova guida, capace di far uscire l'Italia dalla crisi e di promuovere il rinnovamento e la trasformazione della società e dello Stato.

Questa è e resta la linea su cui il PCI intende battersi e affermare la propria funzione di governo.

Il CC e la CCC del PCI invitano le organizzazioni comuniste a saldare nel modo più stretto lo sviluppo della discussione alla analisi della realtà e all'iniziativa politica e di massa. I comunisti debbono essere alla testa delle lotte per la difesa dell'occupazione, per la riconversione e lo sviluppo delle strutture produttive, oggi minacciate dall'aggravarsi della crisi e dalla mancanza di una seria politica di riforme e di programmazione.

Il PCI esprime piena solidarietà e sostegno ai lavoratori che scenderanno in sciopero il 1. luglio.

La campagna per la stampa comunista deve essere l'occasione più immediata per estendere il collegamento e il dialogo con le grandi masse e con l'intera opinione pubblica, per conquistare nuove forze di lavoratori, di donne, di giovani all'impegno politico nel PCI. I comunisti chiedono agli italiani una nuova grande prova di fiducia: di dare il loro contributo alla difesa della stampa e del partito comunista, per consentire pienamente ai nuovi impegni a cui sono chiamati dal voto e dalle attese del Paese.

guarda i contenuti e gli indirizzi dell'azione di governo in tutti i campi, potrebbe avere un rapporto diverso con la nostra opposizione, ossia un rapporto che dovrebbe consentire un duplice risultato: da una parte, dare una soluzione più positiva più innovativa, ai problemi dall'altra, praticare un passo avanti nel clima politico, quale risulterebbe dall'abbandono dei propositi perseguiti dalla DC — ma implicanti nella esistenza stessa dell'attuale governo — di rottura a sinistra.

Non si può escludere — come ha detto il compagno Chiaromonte — che l'aggravamento della situazione possa a un certo punto riproporre le eventualità di un governo di emergenza. In questo caso, però, sorgerebbe un'altra seria questione — questione che non dobbiamo mai stancarci di tener viva — la questione, cioè, che, a quel punto, saremmo noi a verificare, anche di fronte alle masse, se esistono le condizioni per poter partecipare; e saremmo noi a decidere se e in che modo, per quanto riguarda il programma, gli indirizzi generali, la struttura del governo. Ma al di là di questa che per ora non è un'ipotesi, l'imperativo del momento è, ripeto, quello di mettere in crisi il disegno politico.

In funzione di questo obiettivo, che noi da certo solo proclamato ma preparato e fatto avanzare concretamente, dobbiamo assolvere a tutti i compiti che ci incombono, e a cui ci chiama comunque la nostra responsabilità di forze operaie, democratiche e nazionali, che deve dimostrare la capacità di indurre realmente sul corso della cosa e sulle prospettive della politica nazionale. Non starò qui a fare l'elenco di questi compiti: credo che la Direzione e la Segreteria dovranno preparare un piano di lavoro e di iniziative del Partito nei vari campi che sia adeguato agli sviluppi della situazione. Una serie di questioni concrete sono state già poste all'ordine del giorno, come per esempio la necessità di una grande campagna sulle questioni della casa e su altri problemi concreti che interessano i grandi masse popolari. Ci sono poi, i grandi temi del Mezzogiorno, l'inflazione, la lotta contro l'occupazione. Si impone la necessità, in questo campo di uno sforzo di precisazione di contenuti, di piattaforme e di iniziative, e lo stesso bisogna fare per quanto riguarda i grandi temi della lotta contro il terrorismo e contro la mafia, e quelli del rinnovamento dello Stato, dell'amministrazione della giustizia, della moralizzazione. Altre questioni devono assumere un rilievo molto più grande di quello che hanno avuto finora, come quelle che riguardano l'informazione e le comunicazioni. In questo campo, proprio qui assistiamo a un attacco massiccio, pericolosissimo, all'obiettività e alla libertà dell'informazione, un attacco che — dobbiamo riconoscerlo — ha già compiuto passi avanti gravi nei settori della stampa, dei mezzi radiotelevisivi, dell'editoria.

Le conclusioni del compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina)

tesse rappresentare anche solo un condizionamento dell'attuale strategia degli Stati Uniti.

Nelle discussioni svoltesi a Venezia sulla politica economica, si è avuta in sostanza l'accettazione da parte dell'Italia di una linea che spinge decisamente verso la recessione, mentre, per quanto riguarda le specifiche questioni dell'energia, si è legato il paese a indirizzi che non tengono conto delle particolari necessità della sua relativamente debole, fragile struttura economica rispetto a quella di altri paesi capitalisti sviluppati e non tengono conto soprattutto delle possibilità che l'Italia avrebbe di sviluppare rapporti economici e politici fruttuosi con paesi produttori di petrolio, quali ad esempio l'Iran, e in generale con i paesi del Medio Oriente e del terzo mondo. C'è da mangiarsi il veleno nel vedere come certe chances, che si potrebbero aprire per dispiegare una iniziativa del nostro paese in queste direzioni, vengano scupate senza altra ragione che quella di assecondare la politica e gli interessi degli Stati Uniti d'America.

Sul piano della politica della difesa non si capisce, anche dopo le ultime dichiarazioni del ministro Lagorio, se l'Italia si piega o no alla richiesta di un aumento consistente delle spese militari che servirebbe soprattutto a consentire agli Stati Uniti di apprestare una sua più consistente forza di intervento nella zona del Golfo Persico e del Medio Oriente; e non si capisce ancora se l'Italia accetta o no le proposte che, in una forma cauta ma sufficientemente chiara, sono state avanzate dal Governo della Repubblica Federale tedesca per quanto riguarda la moratoria degli armamenti missilistici a medio raggio. A questo proposito, nessuno può certo pensare che il cancelliere della Germania federale abbia avanzato e avanzato questa proposta perché voglia ridurre la sicurezza dell'occidente e arrivare a un squilibrio delle forze col Patto di Varsavia. Il compagno Natta ha ricordato le ultime dichiarazioni del ministro Lagorio, però non risulta che questa sia la posizione del Governo italiano: anzi, fino a ieri, risultava il contrario.

Dagli avvenimenti e dagli atteggiamenti del Governo di queste ultime settimane nel campo della politica estera passiamo alla situazione interna. Qui vorrei richiamare soltanto due elementi, venuti in luce dopo il voto.

Prima di tutto, non vi è il minimo segno che questo Governo sia consapevole della gravità — davvero allarmante — che sta assumendo in Calabria e nella Sicilia occidentale il fenomeno mafioso, anche dopo gli ultimi, dolorosi e tragici episodi della uccisione dei due nostri compagni Valarioti e Losardo. Né vi è segno che nei partiti al Governo (in particolare nel partito della Democrazia Cristiana) ci sia una effettiva volontà di eliminare gli inquinamenti, già estesi, che si sono avuti nell'ambito di questi partiti, con la presenza in essi (e ora anche nelle assemblee locali) di elementi mafiosi. C'è poi un altro fatto che non deve essere sottovalutato, che è anch'esso un indice — oltretutto della sordità, della insensibilità e dell'inerzia di questi partiti e del Governo — di un anticomunismo spinto oltre i limiti della peggiore fasziosità: mi riferisco al fatto che, in certi notiziari radio e televisivi (fa eccezione il buon servizio trasmesso dal TG 2 realizzato dalla rete regionale calabrese), in certi giornali (anche se non in tutti) le notizie della uccisione dei nostri due compagni sono state relegate in secondo piano; l'assassinio di comunisti per mano mafiosa « non fa notizia ». Questo comportamento indegno ha suscitato giustamente lo scandalo e la collera nei nostri compagni, in tutti i cittadini democratici della Calabria.

Per quanto riguarda più in generale la lotta al terrorismo sono stati intervi senza dubbio — e lo abbiamo rilevato anche nella campagna elettorale, sottolineando il valore determinante dell'impegno del nostro partito — colpi importanti alle organizzazioni terroristiche. Tuttavia, abbiamo nuovi gravi episodi di terrorismo, come l'uccisione del giudice Amato, che hanno messo in luce — c'è anche uno sciopero a oltranza della magistratura romana — l'assoluta, colpevole inerzia del Governo nel campo della giustizia, in particolare per quanto riguarda la spesa immediata di quello stanziamento di centocinquanta miliardi di lire in più per il dicastero della giustizia e che doveva servire, tra l'altro, ad

assicurare anche una maggiore protezione almeno ai giudici più esposti; uno stanziamento per il quale noi siamo battuti, contro la resistenza della DC, ottenendo un risultato positivo nel corso dell'ultima discussione sul bilancio.

Questo è il primo elemento. L'altro è quello costituito dalla situazione economica. Qui mi pare si possa dire che siamo ormai giunti all'inizio della fine di quella fase di ripresa che, pur non risolvendo i problemi di fondo dell'economia e della società italiana, aveva rianimato l'andamento produttivo del Paese dopo le misure (che io continuo a ritenere di grande valore), prese nell'autunno del 1976 col contributo sostanziale del nostro partito e del movimento sindacale. Oggi abbiamo un numero accresciuto di crisi aziendali e di settore, e alcune drammatiche, quali quella della Sir, della Sit-Siemens, della Fiat, della gomma; abbiamo una controffensiva padronale che si è espressa brutalmente nelle dichiarazioni del presidente della Confindustria e di Umberto Agnelli che hanno rivendicato mano libera nei licenziamenti e l'affossamento, o comunque un colpo duro, a conquiste fondamentali del movimento operaio italiano quali la scala mobile.

Da quello che si sa finora sembra confermato che, nella riunione presso il Presidente del Consiglio dei Segretari della DC, del PSI e del PRI, si è manifestata chiaramente una tendenza a cedere ad alcune richieste del grande padronato. Lo sciopero del primo luglio costituirà certamente una risposta vigorosa a questa controffensiva. Ma voglio sottolineare una necessità: la risposta all'attacco padronale e alle misure governative non deve essere solo sindacale, deve essere anche assicurata una forte presenza, un intervento diretto, una serie di iniziative del nostro Partito, specialmente in quelle regionali e in quelle cittadine dove più acutamente si cominciano a manifestare le conseguenze della crisi.

Accresciute tensioni

Come si vede, dunque, in tutti i campi la situazione va verso una stretta, verso una fase di accresciute tensioni, e di maggiori pericoli. E' di fronte a queste prospettive immediate così drammatiche e così stringenti che balza evidente (e diversi compagni lo hanno rilevato) tutto il valore di un risultato elettorale che ci mantenga sopra il 30% dei voti e del modo, e cioè della linea politica sulla cui base questo risultato è stato conseguito. Questa linea politica ci ha infatti permesso innanzitutto — e questo certamente è un risultato di portata sostanziale — di mantenere posizioni decisive nel potere locale, le quali costituiranno sempre più una leva importante per una politica di rinnovamento. Ma la linea politica che abbiamo seguito è stata, al tempo stesso, una linea di attacco chiaro e netto non solo contro la condotta del Governo, ma anche — ed è proprio questo da tener presente — contro tutto il disegno politico di cui il Governo stesso è espressione.

E' stato già rilevato da alcuni compagni il significato e il valore anche internazionale di questo risultato elettorale del partito, conseguito in una situazione di crisi della distensione (seguendo l'accordo con quei compagni che hanno sottolineato che quando si apre una fase di crisi della distensione si apre una situazione che, in linea con i pericoli che preludono a passaggi risolutivi e a fasi forse tempestose ma che, intanto, ha spinto e spinge determinati strati della popolazione alla sfiducia, al disorientamento, al distacco dalla politica.

Queste pressioni si esercitano in due direzioni ugualmente negative. Una

tende a farci perdere, almeno in parte, la nostra autonomia, la nostra fisionalità, la nostra — mi si consenta una volta tanto una parola difficile — alterità. L'altra tende a spingerci su posizioni di isolamento, di chiusura settaria. Alcuni compagni hanno formato giustamente che bisogna guardarsi dall'illusione (che del resto non è stata mai alimentata da alcuna delle nostre posizioni) che basti stare all'opposizione per recuperare pienamente lo silenzio e il nostro rapporto con le masse e per assolvere alla funzione che ci spetta. Ma sono pure d'accordo con quei compagni che hanno rilevato che bisogna guardarsi anche da un'altra illusione, che è quella che possa bastare qualche trovata più o meno furiosa, qualche invenzione più o meno astratta, per prendere una scorciatoia che ci faccia procedere rapidamente verso la nostra prospettiva. E sono soprattutto d'accordo con i compagni che hanno ribadito la necessità di confermare e di sviluppare l'ispirazione fondamentale di tutta la nostra politica.

Qui si è discusso se la nostra strategia debba conservare, fra le sue varie espressioni, anche quella di « compromesso storico »; discutiamo pure le parole, quel che conta è la sostanza. E la sostanza sta nel mantenere ferma e sviluppare, tenendo conto delle condizioni nuove in cui si svolge oggi la lotta politica, una linea che ricerchi un incontro e un'intesa che vadano oltre le forze storiche del movimento operaio, che si richiamano al marxismo, cioè oltre il Partito comunista e il Partito socialista (la cui stretta collaborazione rimane un'asse fondamentale della nostra politica) per comprendere e coinvolgere le forze lavoratrici e popolari di ispirazione cattolica, le organizzazioni sociali e politiche, le loro istituzioni religiose. Io ritengo che questo sia un dato irrinunciabile della nostra ispirazione e strategia politica. Rinunciare significherebbe un grave arretramento politico e un grave impoverimento ideale di tutta la nostra battaglia. Tanto più questo vale oggi, in una situazione che richiede ancora più che nel passato la ricerca dell'incontro delle forze di matrice socialista e comunista con le forze di ispirazione cattolica sui grandi temi che interessano l'uomo e l'umanità: i temi della pace, della libertà, della liberalizzazione, della giustizia, della edificazione di una « nuova società ».

Per spostare forze democratiche

Noi comunisti non abbiamo decantato questa strategia di fronte a qualsiasi Democrazia cristiana e a qualsiasi orientamento, come non vi abbiamo decantato di fronte a qualsiasi orientamento dei vari pontificati che si sono succeduti nel corso degli ultimi trentacinque anni. Non dobbiamo, quindi, decamparvi oggi, solo perché oggi siamo messi di fronte allo scoglio della Democrazia cristiana del « preambolo ».

Questa continuità nostra è necessaria non solo perché — questo è un dato elementare, se volete, ma che tuttavia è cercato in questi anni, da parte della propaganda avversaria — di occuparsi della questione cattolica, ma perché esaurisce nella questione democratico-cristiana, (nel partito democristiano) un considerato suo un quanto partito cattolico), ma perché compito nostro è anche quello di trasformare la realtà politica italiana, i rapporti politici, le forze politiche, e un simile compito richiede una iniziativa anche verso la Democrazia cristiana, che i summi e solleciti quelle sue forze che, intanto, rifiutano la linea del « preambolo », ma che, più in generale, possono essere spostate su posizioni più aperte e coinvolte — nel rispetto della loro autonomia — in un progetto di trasformazione della società. Potranno queste forze avere un giorno la prevalenza? E fino a che punto potrà giungere il loro sviluppo, la loro evoluzione, politica e ideale? Fino a rendere possibile una collaborazione con noi? Questo oggi noi lo sappiamo, non lo possiamo sapere, non lo possiamo prevedere. Sappiamo però che noi non possiamo rinunciare a sviluppare una iniziativa che cerchi di spostare anche forze democristiane. Cio' oggi, — e qui vengo all'altro aspetto della nostra politica — ci porta naturalmente ad essere implacabili avversari di questa Democrazia cristiana e dei suoi attuali orientamenti. Oggi, del resto, questa Democrazia cristiana — non mi soffermo su questo punto perché è stato molto utilmente approfondito nella discussione — riceve un colpo dai ri-

sultati elettorali, e un colpo in varie direzioni e questo provcherà certamente una ripresa della lotta politica al suo interno.

Naturalmente, noi vorremmo che a questa opera di ricerca delle iniziative e dei mezzi per facilitare l'incontro e l'intesa con tutte le forze popolari di ispirazione cattolica, all'azione sollecitata specificamente diretta verso la Democrazia cristiana, per spostarla, per cambiarne in tutta la misura possibile gli orientamenti, e, in particolare, a questa lotta da farsi oggi contro la linea del « preambolo », partecipassero attivamente anche i compagni socialisti con la loro identità, con la loro iniziativa. Anche a questo fine dovrebbe essere rivolta la ricerca di una unità tra PCI e PSI: al fine di una lotta più efficace contro la destra democristiana. Sono però d'accordo con chi ha detto che non bisogna essere irgeni in questo campo, e non vedere che attuale direzione del Partito socialista non si muove in questo senso, che anzi, essa ha mostrato quanto meno acquiescenza verso la Democrazia cristiana del « preambolo », entrando con essa in un rapporto dialettico e concorrenziale — è vero — ma in un quadro che porta oggettivamente alla divisione delle masse lavoratrici, che i dirigenti attuali della DC cercano di spingere verso la rottura con il Partito comunista.

Dobbiamo tener conto di questo dato oggettivo e non compiere, oggi, verso il Partito socialista quegli errori che, ieri, abbiamo commesso verso la DC, quando in certi momenti e su certe questioni, abbiamo ricercato con essa l'intesa. E' chiaro che da parte nostra non lasceremo cadere i tentativi possibili in tutte le possibili collaborazioni con il PSI (e possibilmente con altri partiti) e ai contatti che ha sviluppato proprio ai fini della distensione e della pace. Mi pare si possa dire che nel corso degli ultimi mesi sia stato compiuto anche un passo avanti notevole nell'orientamento del Partito, della massa dei nostri compagni, attivisti e quadri su tali questioni, che meglio hanno colto il senso profondo della nostra linea, dell'analisi della situazione internazionale su cui si basa e dei grandi problemi del mondo da cui con coerenza sono scaturite le nostre posizioni verso gli Stati Uniti, verso l'Unione Sovietica, verso la Cina, all'interno della Comunità europea e, in Italia, verso il governo e verso i partiti che lo formano.

Ma il Partito deve soddisfare oggi una necessità: tutto ciò che abbiamo detto e fatto in campo internazionale deve trasferirsi e tradursi in iniziative di massa capaci di incalzare su questi temi — di fronte ai cittadini e di fronte alle grandi masse — il governo e i partiti e di spingerli a modificare, anche solo parzialmente, le posizioni improvvise e miopi degli ultimi mesi. Una iniziativa che deve rivolgersi verso il Partito socialista — anche facendo richiami alle sue posizioni — sui grandi temi pacifisti — sia verso il mondo cattolico, i suoi movimenti, le sue associazioni affinché diano più consistenza e incisività alla loro azione per la pace, contro il riarmo, per la cooperazione fra i popoli.

Poche parole vorrei dire, concludendo, sul problema del Mezzogiorno. Sono d'accordo che dobbiamo approfondire l'analisi dei mutamenti che hanno avuto luogo nel Mezzogiorno, nella vita economica, nella società, nelle istituzioni, nella vita politica, nel campo dell'informazione, e che quindi dobbiamo giungere a dare una reimpostazione generale della nostra politica meridionalistica. Sono state dette molte cose utili a questo proposito da diversi compagni: io non mi sento però di avventurarmi ora su questo terreno che deve impegnarci tutti, probabilmente dovrà impegnare lo stesso Comitato Centrale in una sua prossima riunione. Non vorrei però che questo impegno sulla impostazione generale, facesse pensare che, ad un certo punto, avendo trovato il bandolo della matassa — ammesso che ne esista uno — non avremmo risolto tutto e fossimo portati a trascurare l'attenzione del Partito su cose che possono sembrare elementari, ma che restano fondamentali per un partito di massa e di lotta quale siamo.

Faccio qualche esempio. L'estensione e la qualità dei rapporti con la gente, la capacità di occuparci dei problemi dei lavoratori, dei paesi, delle città, e non solo, anche se in primo luogo, dei problemi economici e sociali, ma anche dei problemi, dei modi di vita, della cultura, organizzando su questi l'iniziativa del Partito, la protesta, e sempre dando un carattere positivo e innovatore a tutta la nostra azione.

Quali altri esempi ancora? La scelta degli uomini giusti da collocare so-

In difesa della pace

Un posto di primissimo piano deve avere la lotta per la pace, contro il pericolo di guerra che non è affatto allontanato e che anzi incombe sempre più. In questo campo riteniamo che il partito abbia una posizione di grande forza, grazie alla linea di assoluta autonomia con cui si è mosso nelle questioni internazionali e ai contatti che ha sviluppato proprio ai fini della distensione e della pace. Mi pare si possa dire che nel corso degli ultimi mesi sia stato compiuto anche un passo avanti notevole nell'orientamento del Partito, della massa dei nostri compagni, attivisti e quadri su tali questioni, che meglio hanno colto il senso profondo della nostra linea, dell'analisi della situazione internazionale su cui si basa e dei grandi problemi del mondo da cui con coerenza sono scaturite le nostre posizioni verso gli Stati Uniti, verso l'Unione Sovietica, verso la Cina, all'interno della Comunità europea e, in Italia, verso il governo e verso i partiti che lo formano.

Ma il Partito deve soddisfare oggi una necessità: tutto ciò che abbiamo detto e fatto in campo internazionale deve trasferirsi e tradursi in iniziative di massa capaci di incalzare su questi temi — di fronte ai cittadini e di fronte alle grandi masse — il governo e i partiti e di spingerli a modificare, anche solo parzialmente, le posizioni improvvise e miopi degli ultimi mesi. Una iniziativa che deve rivolgersi verso il Partito socialista — anche facendo richiami alle sue posizioni — sui grandi temi pacifisti — sia verso il mondo cattolico, i suoi movimenti, le sue associazioni affinché diano più consistenza e incisività alla loro azione per la pace, contro il riarmo, per la cooperazione fra i popoli.

Poche parole vorrei dire, concludendo, sul problema del Mezzogiorno. Sono d'accordo che dobbiamo approfondire l'analisi dei mutamenti che hanno avuto luogo nel Mezzogiorno, nella vita economica, nella società, nelle istituzioni, nella vita politica, nel campo dell'informazione, e che quindi dobbiamo giungere a dare una reimpostazione generale della nostra politica meridionalistica. Sono state dette molte cose utili a questo proposito da diversi compagni: io non mi sento però di avventurarmi ora su questo terreno che deve impegnarci tutti, probabilmente dovrà impegnare lo stesso Comitato Centrale in una sua prossima riunione. Non vorrei però che questo impegno sulla impostazione generale, facesse pensare che, ad un certo punto, avendo trovato il bandolo della matassa — ammesso che ne esista uno — non avremmo risolto tutto e fossimo portati a trascurare l'attenzione del Partito su cose che possono sembrare elementari, ma che restano fondamentali per un partito di massa e di lotta quale siamo.

Faccio qualche esempio. L'estensione e la qualità dei rapporti con la gente, la capacità di occuparci dei problemi dei lavoratori, dei paesi, delle città, e non solo, anche se in primo luogo, dei problemi economici e sociali, ma anche dei problemi, dei modi di vita, della cultura, organizzando su questi l'iniziativa del Partito, la protesta, e sempre dando un carattere positivo e innovatore a tutta la nostra azione.

Quali altri esempi ancora? La scelta degli uomini giusti da collocare so-

prattutto nelle assemblee rappresentative ma in generale nella vita pubblica e nelle responsabilità di direzione delle organizzazioni del Partito (è stato già rilevato che non sempre la scelta delle candidature è stata felice in molte situazioni meridionali). E' ancora: la frequenza, la regolarità e il contenuto del rapporto fra le federazioni e le sezioni, e con le fabbriche. Dobbiamo stare attenti in questo campo. Io ho l'impressione che per quanto riguarda gli altri partiti (la Democrazia cristiana forse lo stesso Partito socialista) ci sia un affievolimento della funzione tradizionale delle sezioni nel Mezzogiorno rispetto ad altre forme attraverso cui questi partiti ed altri possono a mantenere e anche ad estendere un contatto con la gente del Mezzogiorno quali sono: gli strumenti del potere locale e clientelare, l'uso di sempre più potenti mezzi d'informazione e così via dicendo. Dobbiamo stare attenti che questo non avvenga per il nostro partito, perché gli altri possono supplire a questo affievolimento della funzione delle sezioni ma noi non possiamo. La sezione deve rimanere un centro fondamentale della vita e dell'attività di massa del Partito. E uno dei compiti essenziali delle federazioni e nostro è di aiutarle a rafforzarsi. E anche il rapporto con le fabbriche, con i comitati di quartiere, di strada, di provincia. Abbiamo delle regioni e province del Mezzogiorno — a parte il collegamento che avevamo già con realtà di fabbrica precedenti, come per esempio a Napoli — dove, essendo sorte delle nuove fabbriche, il Partito ha saputo collegarsi immediatamente con questa realtà e fare della giovane classe operaia un punto di forza della sua espansione e della sua iniziativa, conquistando posizioni dominanti o comunque molto fertili. Ci sono province invece (per esempio in Campania) dove questo rapporto continuo con le masse lavoratrici e con i nostri iscritti: in tal caso la politica si riduce a un « bit-bla ». Si è di fronte oggi, invece, ad esigenze dei lavoratori, della gente della gioventù, delle donne che chiedono che si parli di cose, che vogliono sapere cosa noi proponiamo e cosa intendiamo fare per risolvere i problemi: e quando dico i vari problemi intendo soltanto i problemi concreti, intendo eppure essenziali delle condizioni economiche e sociali ma anche i maggiori problemi. Vediamo il successo che hanno avuto le iniziative che ci portano a fare i grandi discorsi politici generali, spesso stanchi e ripetitivi, sempre però (più o meno) fra le solite persone, e a discutere ma concretamente fra la gente e con la gente che cosa noi proponiamo per risolvere il problema della casa e delle pensioni, se volete, ma anche per risolvere le grandi questioni della pace o della lotta contro la droga per non fare che due esempi. A me sembra che alcuni dei problemi che ho posto ora riguardino tutto il Partito, anche dove le iniziative locali e regionali dove non possiamo delegare il rapporto con le masse soltanto ai compagni che lavorano nelle istituzioni locali. Del resto, un risultato come quello di Napoli — per esempio — voglio citare soltanto questo esempio perché si trattava senza dubbio di una delle battaglie più difficili che avevamo di fronte — sarebbe inspiegabile se non si considerasse l'attività permanente, continua, in cui il partito è stato impegnato con la Federazione, con le sezioni, con le sue organizzazioni di fabbrica, con gli attivisti all'attività dei nostri amministratori locali.

Ma, ripeto, se questo è necessario dappertutto è evidente che dove il partito opera in Province, Comuni e Regioni in cui amministrano altri partiti e dove non c'è una prospettiva a breve scadenza di una nostra partecipazione alle giunte, se il Partito non ha questi suoi centri legami — magari è irrimediabilmente destinato a decadere — la perdita di influenza, a diventare un « partito minore » in molte realtà.

Naturalmente così come è vero che la questione meridionale è una questione che riguarda tutto il partito, che oggi è resa più acuta per il divario politico messo in evidenza dal voto, così è vero che il superamento dei limiti delle nostre organizzazioni nel Mezzogiorno dipende da uno sforzo a cui va chiamato tutto il partito, nel suo complesso: e in questo campo bisogna adottare misure anche straordinarie e compiere i necessari sacrifici per rendere concreto questo impegno, tenendo conto — ma questa non è la sola ragione — che nel 1981 si voterà per la Regione in Sicilia, si voterà a Bari, grande città meridionale, e in altri importanti centri come Foggia.

Concludo, compagni, con una osservazione che riguarda i risultati complessivi dei lavori del Comitato Centrale. A me sembra che escano chiari due punti: la conferma della validità e dell'efficacia per i lavoratori e per il Paese di una nostra coerente battaglia di opposizione; la conferma della nostra strategia unitaria, tenendo conto delle caratteristiche che hanno oggi le forze politiche e sociali a cui ci rivolgiamo. Questi sono due punti chiave per l'orientamento del Partito, per il suo lavoro e per le sue lotte. Ritengo che lo sforzo dobbiamo impegnarci assai nel quale dobbiamo impegnarci quello di una elaborazione più puntuale ed aggiornata dei contenuti e degli obiettivi, immediati e di fondo, della politica di trasformazione che noi vogliamo perseguire.